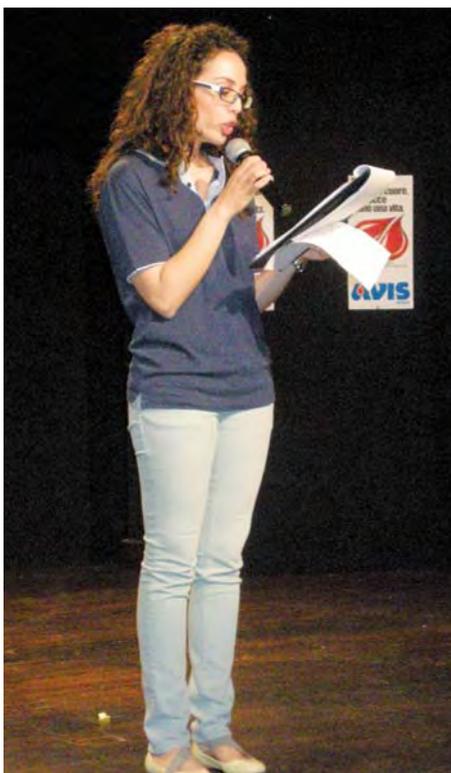


di Stefania FELLINE

## Da una storia vera...

**M**i piace molto una frase di Patch Adams che diceva: "Quando curi una malattia puoi vincere o perdere, quando ti prendi cura di una persona malata, vinci sempre!". Ed è proprio di un malato che vorrei parlarvi...di una persona molto speciale che alcuni di noi del gruppo giovani abbiamo avuto la fortuna di incontrare e di ascoltare la sua testimonianza durante il forum della consulta nazionale Avis giovani, tenutosi a Firenze l'anno scorso. Sto parlando di Federico Finozzi, un ragazzo toscano di 31 anni al quale venne diagnosticata all'età di 19 anni, dopo due mesi di ricovero per problemi fisici che lo tormentavano da mesi, una malattia piuttosto rara che colpiva le vie biliari e il colon. Non sapevano certo quale fosse la causa né tantomeno la cura. L'unica cosa certa che gli comunicarono fu che prima o poi avrebbe dovuto fare un trapianto di fegato.



za pensarci e cercando di stare meglio che potevo. Nonostante la fatica e i farmaci, la mia volontà voleva comunque cercare di fare una vita "normale". E questo ho fatto fino a che ho potuto, fino a che nel 2001 la malattia si aggravò e ogni mese che passava stavo sempre peggio. Tutto quello che facevo non aveva più senso. Sentivo la vita correr via dal mio corpo e dalla mia testa. Ma non avevo paura di morire. La mia fede in Dio mi rassicurava. La presenza dei miei amici mi teneva per mano in quelle lunghe notti all'ospedale quando tutto diventa buio e la tristezza cam-

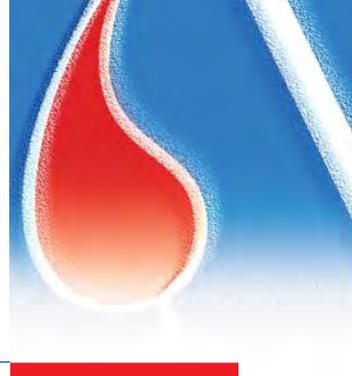
mina per i corridoi per cercare le sue prede. Cercavo nella mia memoria momenti gioiosi per sconfiggere la solitudine, ma ogni sera non volevo andare a dormire, perché ogni giorno che passava era un giorno in meno di vita.

*Quando curi una malattia  
quando ti prendi cura di una*

Poteva essere dopo un anno, due, dieci, venti... Ed effettivamente ne passarono nove! Federico ci disse: "Immaginate la mia reazione ad una notizia di questo genere... Vivere con sopra la testa questa spada come una sentenza. Ho cercato di affrontare ogni giorno sen-

La mia attesa durò due altri mesi e dieci giorni. Sono stato trapiantato il 29 luglio 2003, un martedì mattina. L'operazione è durata circa quattordici ore. La mia vita oggi è diventata una vita normale! Faccio tutte le cose che prima la malattia mi impediva di fare! E poi è accaduto un altro miracolo. Sono diventato

# OGNI SECONDO DI OGNI GIORNO, NEL MONDO, QUALCUNO NECESSITA DI UNA TRASFUSIONE DI SANGUE



babbo! È nata Rebecca! E questo evento mi ha fatto fare una riflessione. Se il mio donatore non avesse donato gli organi io sarei morto quasi sicuramente viste le mie condizioni. E mia figlia non sarebbe nata.

Invece con il suo "sì" aperto alla donazione mi ha fatto tornare alla vita e ne ha fatta nascere un'altra. E se un domani Rebecca crescerà e avrà un figlio, il mio donatore avrà salvato tre vite. E se per caso il mio donatore avesse donato tutti e sette gli organi a persone giovani che hanno avuto un figlio dopo il trapianto? Quante vite legate ad una scelta di dire "sì" ... ha fatto nascere una generazione intera grazie al suo "sì" alla donazione...

Un'ultima cosa. Voglio ringraziare tutte le persone che decidono di fare un gesto d'amore vero, donando gli organi del proprio caro defunto e tutti quelli che donano il sangue e il midollo osseo. Durante il mio intervento ho avuto bisogno di sangue. Se nessuno lo avesse donato, forse non sarei qui.

Amo pensare che il mio donatore era contrario alla donazione e quel giorno c'eravate voi al banchetto a convincerlo; e magari eravate al freddo e al gelo, magari sareste dovuti essere 100 e invece siete andati solo voi! Da soli! Magari avete pure litigato!

Voi siete liberi di scegliere quando donare. Chi è malato non può scegliere! Il giorno in cui vi chiederanno: ma chi te lo fa fare?, chiamatemi e lo farò parlare con mia figlia. Chi dona il sangue, regala la vita!"

Beh...è stato difficile un anno fa ascoltare la testimonianza di Federico, ed è difficile oggi per me rileggerla. Solo un pensiero vorrei aggiungere alle bellissime parole di Federico...

Credo che la domanda che dovremmo farci in tutte le riunioni dovrebbe essere: Quanta gente manca ancora da salvare (aiutare)? Quanta gente non abbiamo ancora aiutato?!

Il gesto del dono non è, o non è solo, un gesto d'amore, ma di civiltà, di umanità, di appartenenza ad una cittadinanza.

Noi doniamo in un contenitore che si chiama "umanità", ma lo dobbiamo anche fare con responsabilità. Pensiamoci... ♦



*puoi vincere o perdere,  
persona malata, vinci sempre!*

